

VolterraTeatro: Shakespeare da dimenticare e riscoprire

2015-07-27 15:07:14 Lucia Medri

A VolterraTeatro la Compagnia della Fortezza presenta in prima nazionale Shakespeare. Know well il primo movimento



Foto Stefano Vaja

Non è difficile entrare nella Fortezza: a una richiesta segue la sua approvazione, la fila all'ingresso, la consegna dei documenti, la svestizione; totalmente assorti nella serie rodada di azioni. È quando esci che è dura, quando riacquisti gradualmente la percezione di ritornare alla consuetudine e riaffiora allora il giudizio che lo stupore prima aveva appeso lì, silenzioso, da una parte. Sospeso ne *La Città Sospesa* «colta nell'atto di interrompersi, di ritirarsi dalla scena della vita quotidiana, spezzando la linearità dei camminamenti e cambiare postura [...]». Gravoso stato di interruzione la cui fatica piomba addosso solo nel momento in cui ne sei fuori. Così è la Volterra del festival di **Armando Punzo** in questa ventinovesima edizione, che si è aperta il 20 luglio scorso presentando il primo movimento di *Shakespeare. Know well* una «tragedia onirica didattica con morte innaturale dei protagonisti».

Passando per la prima volta (di solito l'accesso degli spettatori avviene direttamente dal cortile dello Spazio Brecht) nel lungo corridoio interno dove si trovano i laboratori e gli uffici del primo piano del carcere, si giunge nel grande cortile rettangolare e lì, come spiriti curiosi, si entra nel mezzo di un sogno polveroso di sabbia, segnato da timide folate di vento e illuminato dal sole la cui afosità rende i contorni di questo quadro abbaglianti e sfocati. Un grande letto al centro, maestoso ma sfatto, vassoi, piatti, tazze, calici cadono a terra pesanti con tonfi irregolari e poi al lato, nel fondo, la sacralità piegata di un'enorme croce di legno, stanca di rappresentare una religione che non lega

insieme più nessuno. Note isolate ma solenni riempiono lo spazio, anch'esse eterei personaggi creati da un cesellatore di suoni (**Andrea Salvadori**). Disseminati nel sogno stanno corpi addormentati di cavalieri (o buffoni di corte?) nudi sul petto lucido e infilati in gonne dal candore regale, portano cerimoniosamente lunghe e alte scale: elementi verticali che si stagliano in questa orizzontale frontalità. Una quiete anticipa o segue la tempesta, una calma imbrogliona percorsa da un sotterraneo fermento agita voci di Prospero, Otello, Giulio Cesare, Enrico IV... Ma chi sono costoro e siamo veramente sicuri di conoscerli? Le parole degli attori, grandi e nobili nella prova, sono amplificate dal corpo agitato e viaggiante di Punzo che questa volta tace, perché ora è un musicista che fa risuonare i testi declamati attraverso e nella sua fisicità. Una cassa di risonanza pensante e fatta di viscere. È lui che dà la parola. È lui che sceglie.



Foto Stefano Vaja

In questo primo studio, base incandescente sulla quale la **Compagnia della Fortezza** costruirà durante la prossima stagione lo spettacolo compiuto, “si dice” di Shakespeare, dei suoi testi, del suo mondo e dei suoi personaggi, aspettando che loro dicano altro, svelandoci il sottotesto dei pensieri e delle azioni, perché l'intento drammaturgico è spietato: «tradire la forma che Shakespeare ci ha consegnato è l'unica possibilità che è data». Punzo rincorre simboli, icone indici e poi li svuota, superandoli, crea immagini che non rappresentano, femminilità mute e assenti invalide alla creazione; abbatte le definizioni della semiotica per scindere i legami con la realtà convenzionale. Un primo movimento che si ferma, scruta e una volta osservato inizia a sottrarre. Curiosità e attesa riempiono i giorni che ci separano dalla prossima estate. Saremo pronti a disconoscere?

Lucia Medri